



20 febbraio 1944 Hitler consegna a Degrelle la Ritterkreuz mit Eichenlaub, la croce di ferro con fronde di quercia

BRUNO GRAVAGNUOLO

bgravagnuolo@unita.it

se provassimo a comprendere fascismo e nazismo come «stato della mente»? Come «situazione-limite» e «stato corporeo», volti a una distruttività che rigenera menti disgregate? Forse sarebbe un approccio insondabile, esposto all'arbitrio e «psicostorico». E però vale la pena di tentare. Visto che psiche collettiva e rappresentazioni ossessive appaiono così decisive e invadenti nei fascismi. E nei totalitarismi in generale (marx-leninisti inclusi). E visto che gli abissi di orrore novecenteschi - inconcepibile Shoà *in primis* - ancora non si lasciano decifrare compiutamente. Ci prova Jonathan Littell, con *Il secco e l'umido*. Una breve incursione

in territorio fascista (Einaudi, tr. di Margherita Botto, pp.118, Euro 18). Scritto in simultanea a un altro libro che gli ha fruttato il Goncourt in Francia: *Le Benevole*, diario confessione dell'ufficiale nazista Max Aue, intriso di massacri, sesso gay e funzioni corporali (tra Celine e Pasolini, subissato di critiche negli Usa). Stavolta, con *Il secco e l'umido*, si tratta di un saggio di esegesi. Svolta su un'esperienza vera: quella narrata nel diario su *La campagna di Russia* di Léon Degrelle, il capo delle Ss valoni belghe. Fondatore negli anni trenta del movimento cattolico ultrà «rexista». Che arrivò nel 1936 a mandare più di una ventina di deputati al Parlamento di Bruxelles. E tentò di diventare il Quisling di un governatorato franco-borgognone, incluso del belgio francofono e all'ombra di un'Europa nazificata. Un uomo al quale Hitler disse: «Se avessi avuto un figlio avrei voluto che fosse come lei».

L'INFEZIONE DEL NEMICO

Il fulcro del saggio? Sono le ossessioni ricorrenti di Degrelle, volontario Ss in Ucraina e protagonista di decine e decine di corpo a corpo con i rossi, nonché artefice di massacri velati nel diario. Eccole quelle ossessioni: «secco e umido», «solido e molle», «liquido e denso», «verticale e orizzontale». «disgregato e organizzato». E poi ancora, «puro e impuro», «orientale e occidentale», «compatto e dissolto», «spirito e materia». Su tutto - nel caos omicida che accompagna azione territoriale delle Ss e putrefazione dei corpi dei nemici - una contrapposizione di fondo, che ripete alla lettera alcune delle ossessioni di Adolph Hitler nel *Mein Kampf*: la «palude di sangue bolscevica» e il «contro-annientamento europeo». Il chiarore verticale occidentale, contro l'Asia ebraica e comunista (paludosa, patogena, informe).

Qual è la chiave esplicativa del narratore saggista Littell, figlio dello storico Usa Jonathan Littell e cresciuto tra Francia e Catalogna? Eccola: «il fascista come bambino mai nato». Mai staccato dalla madre e narcisisticamente proteso all'autoconservazione fusionale. Personalità altresì corazzata da un «carattere caserma» autoritario, che sposta con violenza sull'Altro il terrore vissuto dell'annientamento fusionale. Per sfuggire al vuoto del «non-essere». Insomma, una sindrome autoritaria che espelle la minaccia interna di annullamento su un terzo, e la organizza nel gesto corporeo violento. Gesto gregariamente condiviso con i commilitoni, e nelle parate che sceneggiano entusiasmo e bellicismo. E rigenerazione corporea collettiva che scaccia il male e lo cura, annientando l'insi-

